



Cattedrale di Verona, 27 aprile 2020

At 6,8-15; Gv 6,22-29.

Santo Stefano testimone della fede autentica in Gesù

Non soltanto gli apostoli Pietro e Giovanni dovettero presentarsi in Sinedrio per essere processati e condannati o al carcere o a morte, ma anche il diacono Stefano, uno dei sette che erano stati scelti dagli Apostoli per il servizio delle mense delle vedove e degli orfani, dei poveri in genere. Era un appassionato annunciatore del Vangelo, dunque di Gesù, il Crocifisso Risorto. Affascinava, tanto ne era innamorato. Molti, soprattutto tra i non Ebrei, ascoltavano volentieri Stefano che era pieno di grazia e di potenza. E si convertivano. Cosa che dava fastidio. E anche lui, come gli Apostoli, divenne oggetto di invidia e di intolleranza. Le autorità escogitarono possibili accuse, anche fake news: “Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio! ... Costui non fa che parlare contro questo luogo e contro la legge!”. Non esitano a travisare banalmente il pensiero di Stefano. Ma quando si è deciso di distruggere una persona non si va mai per il sottile. L'accusa viene costruita, al di là della verità o della falsità. Una annotazione dell'autore degli Atti degli Apostoli merita attenzione: Tutti quelli che sedevano nel Sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo”. Era come dire che in Stefano traspariva una interiorità celestiale. Cosa che avrebbe dovuto far riflettere molto di più. Sulla quale invece hanno preferito sorvolare.

Il testo del Vangelo ci offre il secondo riquadro del capitolo sesto di Giovanni. Dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù, che la gente voleva come suo re, si ritira su un monte a pregare. Da solo. Più volte gli evangelisti segnalano il fatto che Gesù amava ritirarsi in solitudine di preghiera, a Tu per Tu con il Padre. In Lui l'umanità assunta mediante l'Incarnazione riprendeva il dialogo con Dio, interrotto con il peccato originale. Gesù raggiunge poi i discepoli in balia del lago agitato. Lo scambiano per un fantasma. Li garantisce: “Sono io, non abbiate paura!”. Quanta fiducia e quanto coraggio infonde la certezza che in mezzo alle vicende che agitano il nostro animo fino ad ingenerare paura e angoscia, c'è Gesù, che ci rassicura: “Ci sono io, non abbiate paura!”. Come quando un bambino è in preda alla paura e la mamma gli dice: “Non devi avere paura! Ci sono io!”. Così è per noi oggi. Il Signore non ci toglie gli ostacoli, ma li affronta con noi. E se c'è Lui, non inciampemo e no cadremo a terra. Gesù sarà infine ritrovato dalla gente che lo stava

inseguendo, appunto per farlo loro re, dall'altra sponda del lago di Tiberiade, nei pressi di Cafarnao. Subito la curiosità riattacca il dialogo: "Come hai fatto a venire fin qua? Quando sei arrivato?". Curiosità lecita. Ed interessata. Non sfugge a Gesù, che lo rimarca, esplicitando le loro vere intenzioni: "Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati". Proprio in questo tempo di pandemia abbiamo l'opportunità di verificare se la nostra religiosità praticata aveva natura di fede o di pura tradizione. Ci diciamo Cristiani. Lo siamo per il Battesimo. Poi in mano nostra vivere da Cristiani! E quindi dimostrare nei fatti quanto abbiamo fede autentica!

Proprio sulla fede autentica Gesù attira l'attenzione della folla: "Datevi da fare per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'Uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo". Ecco la fede: concentrare la nostra vita, mente e cuore, su Gesù, il Figlio di Dio, su cui il Padre ha posto il suo sigillo di autenticità. Tant'è vero che all'obiezione della folla: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?", Gesù ribadisce: "Questa è l'opera di Dio: credere in Colui che egli ha mandato". Il tema di credere in Gesù attraversa tutto il Vangelo di Giovanni, che a distanza di circa cinquant'anni dai fatti guardava alla Chiesa sotto questa angolatura e non sempre la trovava consona. Per questo insisteva sulla fede. Questo è davvero un tempo di purificazione della nostra fede. Passando dal crogiolo della sofferenza inaspettata e dilagante.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona